

pubblicato il 15 marzo 2008

IL TITANIC TEUTONICO

controversia intorno al più grande disastro navale di tutti i tempi

di Christian Blasberg

Chi non conosce la tragica storia del naufragio del Titanic, l'orgoglio dell'ingegneria navale inglese, affondato da un misero iceberg il 14 aprile del 1912? Tutti abbiamo sentito le leggende e i miti che si sono sviluppati nei decenni intorno al destino di questa elegante nave di linea. E chi non ha avuto le lacrime negli occhi, quando, dieci anni fa sullo schermo al cinema, Leonardo di Caprio morì nelle gelide acque del Nord-Atlantico dopo aver salvato la vita alla sua amata Kate Winslet...

Le dinamiche della mistificazione collettiva hanno fatto del Titanic con i suoi 1.500 morti la più grande catastrofe marittima nella memoria collettiva. Dinamiche non tanto dissimili hanno invece fatto passare sotto silenzio per lungo tempo la tragedia alla quale davvero spetta questo triste primato: quella della nave da crociera tedesca Wilhelm Gustloff, affondata il 30 gennaio



1945 da un sommergibile sovietico nel Mare Baltico, portando con se in fondo al mare oltre 9.000 vittime, quasi tutte tedeschi in fuga dall'avanzata dell'Armata Rossa.¹

¹ vedi, t.a., la pagina www.wilhelmgustloff.com, consultabile in inglese e, in parte, anche in tedesco; anche le foto per questo articolo sono tratte da questo sito; didascalie delle foto: 1. La Gustloff come nave da crociera KdF; 2. 'Hafen der Hoffnung'(2008): foto tratto dal film. Profughi sperano di trovare un posto sulla nave; 3. Inizio 1941: la Gustloff, in fondo, viene dipinta di grigio; in primo piano la torpediniera Löwe, presente anche nella notte della catastrofe; 4. L'ultima foto della Gustloff che lascia il porto di Gotenhafen, il 30 gennaio 1945; 5. La prua della Gustloff; 6. La Gustloff nel porto ghiacciato di Gotenhafen, nel 1940.

Proprio queste circostanze hanno reso fino ad oggi estremamente difficile ogni approccio ad un avvenimento che inevitabilmente fa emergere scomode domande: è lecito mettere in scena la sofferenza di tedeschi, i quali avevano permesso con il loro consenso collettivo l'ascesa dei nazionalsocialisti e la loro guerra di estinzione e di genocidio? Emotivamente, uno si sente dalla parte delle vittime, quasi tutte donne, bambini e gente che non aveva fatto male a nessuno, quindi dei civili innocenti. E fin qui non c'è nulla da obiettare, perché certo, la morte violenta è sempre ingiusta, chiunque la subisce. Ma, quindi, l'affondamento della Wilhelm Gustloff è stato un crimine di guerra? No, dice il premio nobel Günter Grass, il cui libro *Im Krebsgang* (Il passo del gambero), nel 2002, ha riportato la vicenda della Gustloff all'attenzione di un pubblico più ampio in Germania e non solo; è stato una tragedia terribile, ribadisce Grass, ma è stato un risultato della guerra, una guerra che nella sua dimensione totale è stata voluta dai tedeschi stessi.

E questo vale per l'intero complesso dell'esodo di milioni di tedeschi dai territori orientali della Germania, nel corso del 1944/45 man mano occupati dall'Armata Rossa, fino alla conquista di Berlino. Tuttavia, la forte tentazione di lasciarsi impossessare da reazioni emotivi, se messo di fronte all'immane sofferenza delle vittime di questo esodo, in particolare donne e bambini, e alla spietata brutalità messa in atto dai soldati russi nei loro confronti, porta ad una visione parziale che rischia di tagliare i termini del discorso dal loro contesto. E le grandi produzioni della tv tedesca degli ultimi anni, denominate degli *Eventmovie*, cioè delle fiction che inseriscono in un quadro di storia autentica, realmente accaduta, trame inventate con protagonisti finti, finalizzate a commuovere il pubblico, non favoriscono certo la creazione di una percezione più equilibrata dei fatti.

Era il caso, nel 2007, del telefilm *Die Flucht* (La fuga) che raccontava le sventure di un gruppo di profughi dalla Prussia Orientale, costretti ad attraversare in pieno inverno il *Frisches Haff*, una enorme laguna coperta di un sottile strato di ghiaccio, perseguitati dai russi e la loro furia vendicatrice. Finite le riprese del film, l'attrice protagonista, identificatasi fin troppo con il suo ruolo di una bella contessa, sradicata bruscamente dalla quiete del mondo aristocratico e costretta dalla drammatica esperienza della fuga a rivalutare tutti i capisaldi della sua vita, chiedeva in un'intervista al Presidente russo Putin di scusarsi ufficialmente per i crimini commessi dai soldati russi nei confronti dei civili tedeschi, in particolare le donne. In Russia, ovviamente, tale richiesta incontrava l'incomprensione più totale: scusarsi con i carnefici di 25 milioni di russi e, tra gli altri, 6 milioni di ebrei?

Quest'anno, anche il disastro della Wilhelm Gustloff è diventato lo scenario per un *Eventmovie* - un altro era già stato prodotto nel lontano 1959 - e la polemica si è riaccesa. Mentre gli uni parlano di una valorosa e necessaria elaborazione di un importante pezzo di storia dimenticata, gli altri criticano la chiara distinzione in buoni (profughi) e cattivi (nazisti), l'eccesso di pathos e melodramma, una sceneggiatura esteticamente poco realista e la mancata ricerca dei motivi di fondo della catastrofe. Ma, cerchiamo semplicemente di conoscere il retroscena della storia della Wilhelm Gustloff.

Già il nome della nave è compromettente; Gustloff, infatti, era stato il capo dell'organizzazione nazista in Svizzera, assassinato nel 1936 da un ebreo e, quindi, un formidabile martire del movimento nazista. La nave da crociera, la più grande e moderna della marina civile tedesca, era in quel momento già in costruzione, e doveva portare un nome alquanto più simbolico: Adolf Hitler. Ma la superstizione del Führer gli fece cambiare idea e fu scelto il nome del martire, sconosciuto all'estero e perciò meno provocatorio sui mari internazionali.



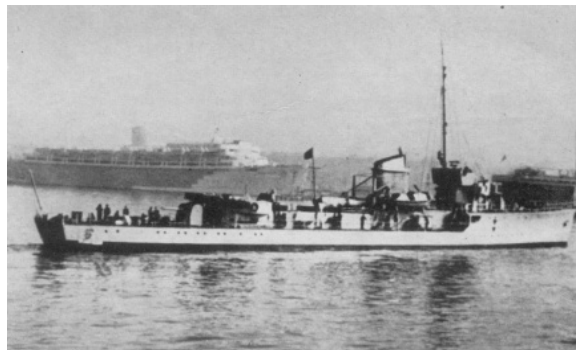
La nave fu concepita come luogo di vacanza per operai, al servizio della *KdF* (*Kraft durch Freude*, cioè: Forza dalla Gioia), l'organizzazione ideata per l'incremento del rendimento degli operai. Ma la Gustloff poteva esercitare la sua funzione originale solo per poco più di un anno, dal 1938 al 1939. Accompagnata da una intensa propaganda mediatica, navigava nel Mare del Nord davanti alle coste norvegesi, e nel Nord-Atlantico fino a Madeira. Nell'autunno 1938 arrivava anche a Genova, Napoli e Palermo, navigando in acque italiane fino al febbraio successivo. Nella primavera del 1939 serviva per il rimpatrio delle truppe tedesche della *Legion Condor*, di ritorno dalla guerra civile in Spagna, riprendendo poi i viaggi per vacanzieri.

Con l'avvento della guerra la nave fu confiscata dalla marina militare che la trasformò in nave ospedale. Molti sospettavano che questa sarebbe stata la sua vera destinazione sin dalla costruzione. Comunque sia, durante la campagna polacca era dislocata a Gotenhafen, vicino Danzica, poi, nell'aprile 1940, fu mandata in Norvegia, a Oslo. Avrebbe dovuto servire anche nell'operazione *Seelöwe* (Leone

marino), l'invasione dell'Inghilterra, ma nel settembre 1940 Hitler fu costretto a rinunciare per l'insufficiente preparazione della *Wehrmacht*.

Fu deciso allora di cambiare un'altra volta la funzione della nave. D'ora in poi sarebbe servita da caserma galleggiante per allievi ufficiali di sommergibili, rimanendo ferma nel porto di Gotenhafen.

L'innocente colore bianco avorio fu sostituito da un inquietante grigio militare; la nave non era più protetta da legge internazionale, ma era diventata potenziale bersaglio di guerra. Nell'ottobre 1943, infatti, bombardieri americani raggiunsero per la prima volta il porto; molte navi furono affondate, la *Wilhelm Gustloff* fu mancata per un pelo.



Fine 1944: il fronte russo si avvicina sempre più alle coste del Mare Baltico, causando l'esodo dei profughi dalla Prussia Orientale. Centinaia di migliaia cercano salvezza nei porti di Danzica e Gotenhafen, dove sperano di trovare un passaggio via mare verso l'ovest. Nell'operazione *Hannibal*, lanciata dal Gran Ammiraglio Dönitz - contro l'ordine di Hitler - tutte le navi tedesche devono essere evacuate portando con sé quanti civili possibili.

Così, a fine gennaio 1945, anche la *Gustloff* si prepara ad accogliere profughi. Ma non solo; tra i passeggeri ci sono anche i 900 allievi ufficiali per sommergibili in quel momento di stanza sulla nave, 373 donne marinaie ausiliarie e un centinaio di soldati feriti. Tra i profughi disperati si stabilisce presto una certa gerarchia; accede prima chi ha ancora qualche soldo in tasca per corrompere le autorità che danno il permesso, o ha delle conoscenze tra loro. Così aumenta la tensione tra quelli in attesa sul molo e, più si avvicina il momento della partenza, più le scene

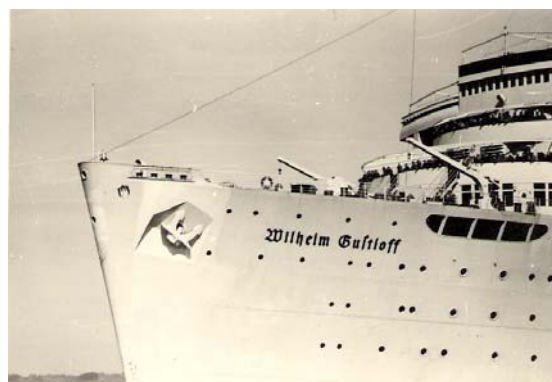


di panico diventano drammatiche per avere un ultimo posto sulla nave. Inizialmente si era voluto limitare il numero massimo di passeggeri a 3.000; alla fine circa 10.500 si trovano a bordo; il conteggio a un certo punto è stato interrotto.

La *Wilhelm Gustloff* lascia Gotenhafen il 30 gennaio dopo mezzogiorno. A bordo sono stati installati alcuni cannoni anti-aerei pronti

per la difesa contro attacchi dall'alto. Verso sera, però, il pericolo si avvicina da sotto il mare: il sommergibile sovietico S-13 ha avvistato la nave e, alle ore 21.16 - sulla Gustloff è appena finita la trasmissione radio del discorso di Hitler per il dodicesimo anniversario della presa del potere dei nazisti - spara tre siluri che centrano in pieno il loro bersaglio. I sonar anti-sommergibili della torpediniera Löwe, che fa da scorta alla Gustloff, erano ghiacciati e perciò inutilizzabili. Settanta minuti più tardi l'enorme nave da crociera sparisce tra le acque del Mare Baltico. Centinaia sono morti per l'impatto diretto dei siluri, migliaia rimangono intrappolati dentro la nave e affondano con essa, altre migliaia periscono dopo pochi minuti nell'acqua gelida, insieme sono oltre 9.000, tra cui ben 3.000 bambini. Solo 1.230 sopravvivono.

Può sorprendere che il regime nazista non cercò di sfruttare l'affondamento della Gustloff per la sua propaganda, enfatizzando il martirio del capo nazista assassinato con il martirio degli innocenti tedeschi morti sulla nave che portò il suo nome. All'inizio del '45, però, i martiri non servivano più; si cercavano invece gli ultimi vivi che potevano ancora difendere la Germania. La Gustloff era stata un simbolo per la grandezza del Reich; la sua fine sarebbe stata accolta come un simbolo per la sua sconfitta. Si preferì tacere anche perché episodi del genere si ripetevano quasi ogni giorno; basterebbe annotare che solo pochi giorni dopo la Gustloff, i russi affondarono nella stessa zona un'altra nave, la Steuben, con oltre 4.000 vittime, poi la Goya, con circa 7.000 morti. Tali cifre di perdite umane non facevano più scalpore, perché la media quotidiana di vittime civili di questa guerra era ormai molto più alta.



Il romanzo di Grass illustra bene perché la tragedia restò così poco nota anche negli anni a seguire. Prima di tutto, quello della Gustloff fu un episodio avvenuto in tempi di guerra, quindi fa parte di una catastrofe complessiva di ben altre dimensioni, quella del Titanic accadde in tempi di pace e fu un episodio isolato. Più tardi, la Germania-Est si identificò integralmente con i vincitori sovietici e, quindi, i profughi cacciati dai russi diventarono, ufficialmente, degli *Umsiedler* (coloni traslocati); i morti, e non a torto, vittime della guerra nazista. Nell'Ovest prevalse un forte senso di colpa e di vergogna e si cercò di dimenticare e ricominciare da zero.

Che, nel 1959, il film *Nacht fiel über Gotenhafen* (La notte cadeva su Gotenhafen), basato sulla vicenda della Wilhelm Gustloff, conobbe un discreto successo fu possibile solo per merito di un regista pacifista, Frank Wisbar, che aveva vissuto a lungo in esilio negli USA e perciò non fu sospetto di simpatie filonaziste. Per il resto, però, la nave e il suo destino caddero nell'oblio e solo chi ne voleva trarre motivo per rivendicazioni nei confronti di russi e polacchi - un ambiente di ex-profughi sempre più egemonizzato da revisionisti, negazionisti e neonazisti - continuò ad occuparsene. L'unificazione tedesca diede ulteriore linfa a tali gruppi, ora che la Germania si poteva 'normalizzare'.



Su scala internazionale, invece, la messa in scena di vittime tedesche avrebbe disturbato troppo l'unanime condanna del nazismo. La versione sovietica, tra l'altro, parlava per decenni della Gustloff come di una nave piena di soldati e armamenti, e quindi di un legittimo bersaglio di guerra. Così, solo un gruppo di nicchia, gli appassionati della storia navale in tutto il mondo, ignorati dal grande pubblico, ebbero modo di continuare le ricerche. Esplorato per primo dai sovietici in cerca di prove per la tesi della nave piena di militari, e - si dice - della leggendaria 'Camera d'ambra di San Pietroburgo', misteriosamente sparita durante l'assedio tedesco di Leningrado nel 1942/43, il relitto, facilmente accessibile per i sub, è diventato ormai l'oggetto di un vero e proprio turismo dell'orrore.

Il tentativo di Grass di strappare le vittime della Gustloff dalle mani di nostalgici di una più grande Germania fu coraggioso, ma non fu compreso da tutti. È doveroso ricordare chiunque sia rimasto vittima della guerra, ma è anche doveroso ricordare nello stesso tempo chi ha voluto la guerra, soprattutto quando è evidente come nel caso della seconda guerra mondiale. Nella memoria collettiva la Gustloff non potrà mai sostituire il Titanic e i suoi miti, nemmeno con gli *Eventmovie*, ma può diventare un simbolo contro la guerra - forse insieme all'Armenia, la nave ospedale sovietica piena di profughi affondata dai tedeschi nel Mare Nero il 7 novembre 1941; perirono in circa 7.000, qualcuno sostiene fino a 10.000; si salvarono in 8...